

# «Togliere acqua e cibo Perché diciamo no»

## *Il dissenso di cinque Ordini dei medici*

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

**N**on hanno nessuna intenzione di abbandonare la loro posizione di protesta i cinque presidenti degli Ordini provinciali dei medici chirurghi e degli odontoiatri (Bologna, Lodi, Milano, Pavia e Potenza) che hanno votato contro il documento che la Federazione nazionale degli Ordini ha proposto – e il Consiglio nazionale ha approvato – sabato scorso a Terni a proposito delle Dichiarazioni anticipate di volontà (Dat). Il documento infatti sostiene che la nutrizione artificiale è da considerare sempre terapia, e quindi da sottoporre al consenso del paziente – che può negarlo – sia quando è cosciente, sia in previsione di non esserlo più, per esempio in uno stato vegetativo, attraverso le Dat. Ieri in un comunicato congiunto, i cinque presidenti – nell'ordine alfabetico dei rispettivi Ordini, Giancarlo Pizza, Massimo Vajani, Ugo Garbarini, Giovanni Belloni ed Enrico Mazzeo Cicchetti –, «in qualità di membri di diritto del Consiglio nazionale» della Fnomceo spiegano di avere votato contro il documento del Consiglio nazionale sulle Dat «per la inconfondibile di alcuni passaggi dello stesso e per il rifiuto ad accogliere alcune modifiche proposte in sede di discussione». Spiegano infatti che «è parso inaccettabile il rifiuto all'inclusione del riferimento alla Dichiarazione delle Nazioni Unite fatta a New York il 23 dicembre 2006 accanto al Codice di Norimberga e alla Dichiarazione di Oviedo». In quella Convenzione sui diritti delle

persone con disabilità infatti «alimentazione e idratazione artificiale, in quanto considerate sostegno vitale, non rientrano in quel novero di interventi considerati dalla deontologia medica "accanimento terapeutico", poiché finalizzate ad alleviare le sofferenze fino alla fine della vita ed alle quali, pertanto, il dichiarante non può sottrarsi». Aggiungono i cinque presidenti che in previsione di una possibile rielaborazione del Codice deontologico vigente, decisa a Terni nella stessa seduta del Consiglio nazionale, «ci si augura di

**I presidenti di Bologna, Milano, Lodi, Pavia e Potenza: non abbiamo votato il documento nazionale, i diritti dei disabili vanno tutelati**

non dover assistere a forme di chiusura simili. Come noto la Fnomceo è organo di indirizzo fermo restando l'autonomia dei singoli Ordini provinciali». Un'altra netta presa di posizione contro il documento Fnomceo ieri è venuta dall'editoriale della rassegna stampa pubblicata da «Medicina&Persona», firmato da Clementina Isimbaldi e Raffaele Latocca e intitolato «La Fnomceo rappresenta i medici o fa politica?». Delle Dat – argomenta l'editoriale – si «può parlare senza ambiguità solo se si mantengono saldi i punti fermi della nostra professione, cioè il

motivo per cui essa è nata. Una Federazione che dimentica questo non ci rappresenta». Il ddl Calabrò «ci pare conservarne traccia: è evidente in esso una costante preoccupazione – assente nel documento della Fnomceo – circa il paziente e la sua salute, la sua vita, nel rispetto della alleanza terapeutica che consente al paziente di esprimere come vorrebbe essere trattato – non come vorrebbe essere fatto morire». Viceversa il Documento Fnomceo «si distrae a malapena in una serie di conclusioni che negano quanto promette nelle prime battute, cioè letteralmente distrugge, fa a pezzi il Codice deontologico, lo azzera. È una posizione tutta politica quella che può far negare l'eutanasia nelle prime pagine per poi ammetterla quando si fa riferimento alla possibilità di sospensione di idratazione e alimentazione». Sul piano del metodo, l'associazione sospetta che utilizzare un «documento pubblico per entrare nel merito di un ddl» sembra «volerne condizionare il dibattito alla Camera», mentre erano a disposizione altre modalità (audizioni) per «affermare la funzione di autonomia della professione medica». «Occorrerebbe – conclude l'editoriale – da parte della attuale dirigenza della Fnomceo, una maggiore indipendenza intellettuale e professionale dalle logiche di appartenenza politico-sindacale e dalla "nuova cultura di morte", per non diventare "marionette senza dignità" utili solo alla mentalità dominante e al potere di turno».